

## Un nodo storico indissolubile

di Ignazio Di Lecce

La seconda pagina del *Riformista* del 16/02/06 riporta un breve trafiletto anonimo, intitolato *Crocefisso – Evviva il Consiglio di Stato*. Il fatto che non sia firmato lascia pensare che esprima un pensiero condiviso dalla redazione oppure appartenente allo stesso direttore.

L'articolo citato contiene un giudizio positivo sulla decisione 556/06 del Consiglio di Stato, depositata il 13/02 u.s., in merito a una vicenda iniziata quattro anni or sono in seguito all'esposto di una mamma di Abano Terme (PD), cittadina finlandese coniugata a un italiano, che richiedeva alla Magistratura di disporre la rimozione del crocefisso dalle aule scolastiche frequentate dalle sue figlie, in quanto la sua affissione era percepita come una manifestazione di ingerenza confessionale nella vita pubblica. Il Consiglio di Stato pochi giorni fa ha sostanzialmente chiuso la vicenda confermando la sentenza del Tar del Veneto che aveva respinto l'istanza di rimozione, dopo che la Consulta a sua volta si era dichiarata estranea alla materia in quanto l'affissione del crocefisso non è prevista per legge ma in ottemperanza di regolamenti sugli arredi scolastici, emessi nel 1924 e 1927, materia su cui i giudici della più alta Corte non si sentono preposti a sindacare.

Non sono molto interessanti i dettagli tecnico-giuridici della questione, almeno per i non addetti ai lavori, quanto le posizioni culturali e politiche espresse dai vari attori coinvolti, non ultimo l'anonimo articolista del *Riformista*.

La tesi sostenuta dai magistrati veneti, confermata da quelli del Consiglio di Stato, è che il crocefisso non è solo un simbolo religioso (o meglio confessionale) ma anche della particolare storia civile e culturale italiana che non contrasta ma anzi conferma la laicità dello Stato italiano. Come sarebbe riduttivo considerarlo solo un simbolo storico, altrettanto riduttivo sarebbe trattarlo come un emblema religioso da bandire dalle scuole in nome della pluralità culturale e religiosa e della assoluta neutralità dello Stato rispetto alle fedi dei suoi cittadini.

In particolare, dalla lettura di ampi stralci della sentenza 556/06 riportati sulla stampa e su internet, emergono i seguenti principi.

- Il crocefisso non è solo un simbolo di culto ma “un simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili” che “sono poi i valori che delineano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato”.
- La definizione di laicità è considerata questione di “dispute dottrinarie”, pertanto rimandata ad altra sede.
- La laicità “non si realizza in termini costanti e uniformi nei diversi Paesi, ma, pur all'interno della medesima civiltà, è relativa alla specifica organizzazione istituzionale di ciascuno Stato”.
- C'è un criterio di evidenza che in Italia il crocefisso “esprime l'origine religiosa dei valori che connotano la civiltà italiana: tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, solidarietà umana, rifiuto di ogni discriminazione”. Questi valori hanno poi impregnato totalmente la tradizione e la cultura del popolo italiano, fino a far quasi perdere coscienza della loro origine per poi emergere nelle “norme fondamentali della nostra Carta costituzionale”.

Pur essendo un profano in materia giuridica, colgo la saggezza e l'equilibrio con i cui i giudici hanno deciso di dirimere i termini di una serie di iniziative che, nel clima rovente di questi anni, minacciavano di diventare molto imbarazzanti. Nel recente passato, abbiamo visto personaggi molto meno garbati della signora finlandese esprimere posizioni estremamente virulente in materia. Inoltre non si può non tenere conto del sentimento largamente diffuso nel popolo italiano.

Tuttavia la composta reazione della signora di Abano Terme, che sostanzialmente sostiene che si tratti di una sentenza basata su argomentazioni filosofiche e non giuridiche, porta a riflettere su quel senso di sicurezza che traspare nella chiusura del commento del *Riformista*.

Non c'è dubbio che la questione in sede giudiziaria andasse chiusa in questo modo. Oggi abbiamo il vantaggio dell'esistenza di una netta giurisprudenza che dovrebbe sconsigliare di iniziare battaglie pretestuose e atte a turbare la convivenza pacifica dei vari orientamenti culturali e religiosi presenti nel nostro paese, nel novero delle quali non va certo considerata la ferma ma civile iniziativa della signora di Abano Terme. Tuttavia mi sembrerebbe un po' semplicistico considerare chiusa la questione anche dal punto di vista del dibattito politico-culturale, traendo un "teorema" dalla sentenza. In particolare non mi sembra sufficientemente sostenibile in sede storica la tesi che la via italiana alla laicità si distinguerebbe, per esempio, da quella francese o americana a tal punto che un simbolo confessionale possa diventare *tout court*, come d'incanto, un simbolo di valori civili.

Per dimostrare che di un simbolo confessionale si tratta, basta ricordare che non è il crocefisso il simbolo universale di tutti i cristiani; semmai lo è la croce, in quanto nelle chiese riformate o pentecostali non si trovano altro che croci vuote, a simboleggiare la Resurrezione. Quindi il crocefisso, presente nelle chiese cattoliche, luterane e ortodosse, è assente nei luoghi di culto di un'altra parte non trascurabile della cristianità che, anche in Italia, ritiene prioritario rispettare il Comandamento di non farsi in alcun modo immagini della divinità, sebbene incarnata. E' bene iniziare a tenere conto nel dibattito politico e culturale di queste nozioni fondamentali che all'estero sono ben risapute ma in Italia appaiono ai più stravaganti sottigliezze.

Sostenere che la grandissima parte del popolo italiano si riconosce nelle consuetudini e nei simboli del cattolicesimo significa arrivare al vero nocciolo della questione. Non c'è dubbio che tutto ciò sia vero; tuttavia come non notare le due date di introduzione dei regolamenti sull'arredo scolastico che hanno comportato l'affissione del crocefisso cattolico nelle scuole italiane? Si tratta degli anni 1924 e 1927, non lontani da quel 1929 in cui furono sanciti i Patti Lateranensi, tappa fondamentale nei rapporti fra lo Stato italiano e quello vaticano e del ritorno aperto e deciso da parte della chiesa cattolica all'esercizio della sua supremazia spirituale sulla società italiana, sotto l'egida dal fascismo che completava così la sua trasformazione da movimento eversivo in regime, puntellandosi a dovere. E' chiaro dunque che doveva già essere in corso una sorta di corteggiamento politico che avrebbe dato da lì a poco i suoi frutti e di cui questo episodio non era che una spia. Non dimentichiamoci inoltre che la partecipazione dei cattolici alla vita democratica dell'Italia prefascista era stata duramente osteggiata dal Vaticano nei decenni che stanno fra Porta Pia e l'infausta marcia. Quindi quel suppellettile, come lo chiama qualcuno, si trova lì dov'è perché chi ce lo ha messo voleva significare tutt'altro che i valori civili che saranno poi posti a fondamento della nostra Costituzione; era un messaggio rassicurante, mandato all'insieme della società italiana, sul fatto che le forze egemoni avevano trovato una nuova armonia ed equilibrio. Si trattò quindi di un uso politico di un simbolo religioso, quanto di più sconcertante possa esistere per le coscienze dei credenti fra tutto ciò che il Potere possa decidere di fare.

Certamente oggi si è perso il senso di tutto ciò, ma le lezioni della Storia possono essere dimenticate?

Come cristiano di altra confessione sono disposto a riconoscere l'affettuoso legame che unisce la stragrande maggioranza del popolo italiano alla chiesa cattolica romana, anche se rimprovero a quest'ultima di non aver fatto nei secoli del suo predominio spirituale una sufficiente opera evangelistica biblicamente fondata, causa principale della profonda ignoranza in materia religiosa così diffusa in Italia; come cittadino, invece, do un significato molto tecnico al termine *laicità* che non può che significare totale separazione fra Stato e chiese e affermo che qualsiasi devianza da tutto ciò in nome di una specificità italiana altro non è che un segno della confusione generale nella individuazione del confine preciso tra l'Italia e il Vaticano e un atto di strisciante discriminazione nei confronti di chi cattolico, o cristiano, non è.

Non ritengo sia utile rivolgersi alla Magistratura per questioni che devono essere affrontate a livello civile e politico e, in parte, mi dolgo quando un giornale serio come il *Riformista* non sembra cogliere l'ennesimo episodio di "supplenza giudiziaria" che si rende necessaria a causa della debolezza della società italiana nell'affrontare i suoi problemi politici e civili.

